

L'INTEGRAZIONE SCOLASTICA DEL DISABILE:
IL PUNTO DI VISTA DEGLI ALUNNI

di

Elena Commodari, Concetta Pirrone

Premessa

La tematica dell'integrazione dei disabili gravi, nelle molteplici dimensioni scolastica, sociale e lavorativa, è ancora molto rilevante per l'estrema eterogeneità e complessità degli ambiti di intervento. I bisogni di coloro che vivono in condizioni di handicap e di sofferenza fisica e/o psichica sono infatti numerosi e diversificati, e grande deve essere, di conseguenza, l'impegno della comunità affinché vengano create le condizioni per migliorare l'adattamento e la qualità della vita di questa categoria di persone.

Un ruolo fondamentale a tal fine viene svolto dalla scuola che, come prima istituzione esterna alla famiglia con cui il bambino entra in contatto, può dare un contributo fondamentale ai fini di un'adeguata evoluzione affettiva, comportamentale e cognitiva delle relazioni con il 'diverso'.

La scuola è stata sempre al centro delle soluzioni che nel tempo sono state adottate per affrontare il problema della riabilitazione del bambino con handicap, in particolare con deficit intellettivo o sensoriale grave: prima con la creazione di classi speciali (parallelamente a strutture specializzate di tipo residenziale o semiresidenziale), poi con l'inserimento a pieno titolo del disabile nelle classi, con l'apporto e il sostegno di insegnanti specializzati, mentre le attività riabilitative vengono svolte nell'ambito di strutture a carattere sanitario¹.

L'inserimento in una classe di un bambino portatore di handicap mentale ha enormi ripercussioni sul clima emozionale ed affettivo del gruppo classe e richiede importanti adattamenti sia per l'insegnante che per gli altri alunni. L'insegnante deve, infatti, imparare a conoscere e affrontare le diverse manifestazioni della patologia da cui il minore è affetto e, contemporaneamente, adattare il modo di relazionarsi ed interagire con il gruppo classe. Deve, inoltre abituarsi alla presenza dell'insegnante di sostegno e aiutare gli altri allievi ad ac-

¹ Per una recente rassegna sui problemi dell'integrazione scolastica del disabile, cfr. Ianes e Tortello (1999).

mettere la convivenza con un bambino che presenta modalità comunicative e comportamentali differenti da quelle abituali, insegnando loro a rapportarsi in maniera positiva al compagno, evitando che si determinino atteggiamenti di discriminazione o di semplice compassione fine a se stessa. Il fenomeno dell'handicap si associa, infatti, facilmente a stereotipi o rappresentazioni sociali che frequentemente assumono valenza negativa.

I portatori di handicap, così come gli stranieri, gli immigrati, e tutti coloro che sono estranei o poco «conformi» al gruppo sociale in cui si inseriscono o di cui fanno parte inducono percezioni simboliche e relazioni comunicative fondate sulla «differenza» (Di Nuovo, 1999; Gothard, 2002), dato che nella categoria di estraneo viene assimilato tutto ciò che non è conforme ai prototipi di individui, di comportamenti, di relazioni considerate normali (Palmonari, 1989). Alcuni psicologi (Ross et al., 1994) hanno evidenziato l'uso, nel derivare il significato di un concetto, di esemplari-modello tipici, cioè di diversi rappresentanti tipici di una classe, e messo in evidenza che questi vengono usati per verificare la corrispondenza con gli esemplari di oggetti ed eventi incontrati. La non conformità o non somiglianza rispetto a ciò che è tipico ed usuale rende difficile l'uso di set mentali abituali e spesso induce delle vere e proprie difficoltà nei modi abituali di organizzazione e percezione della realtà esterna. Keil e Batterman (1984), sulla base di ricerche in cui venivano presentate descrizioni a bambini dai 5 ai 10 anni di età, hanno ipotizzato che i bambini piccoli colgono i significati soprattutto in termini di caratteristiche tipiche. Ciò che è diverso o non usuale produce la necessità di modificare i costrutti mentali usualmente utilizzati per interpretare gli eventi rispondendo agli schemi di riferimento abituali attraverso cui la realtà assume un senso per l'individuo.

Le rappresentazioni sociali negative non sempre traggono origine da una valutazione fondata su dati verificabili, ma si basano spesso su categorie sommarie che si configurano come la risultante di immagini stereotipiche, dogmatismi e pregiudizi. Diversi autori (Di Giacomo, 1986; Doise e Clemence, 1995) hanno messo in evidenza come la struttura delle rappresentazioni sociali in rapporto all'handicap si basa su definizioni astratte di «persona normale», di «pazzo», di «malato» e di «handicappato». La persona normale viene descritta, in genere, come equilibrata, sana, calma sicura di sé, felice e soddisfatta, mentre il portatore di handicap viene definito come debole, dipendente e bisognoso di cure.

Ricerche sulla rappresentazione sociale dei portatori di handicap fisici o mentali hanno messo in evidenza la presenza di differenze rilevanti nella percezione dei due tipi di handicap. Il portatore di handicap psichico è frequentemente percepito come un «mostro» (Giami, 1994) a differenza del portatore di handicap fisico che viene visto, invece, come un essere umano, seppure con dei

difetti. È interessante notare che, a prescindere dalla specificità dei campioni intervistati nelle diverse ricerche, la rappresentazione mentale delle persone affette da handicap mentali si differenzia sempre da quella di coloro che presentano deficit motori o sensoriali (Siller, 1998); la persona che presenta un handicap fisico rispecchia, infatti, un'immagine simile a quella di noi stessi o degli altri, seppure deformata (Morvan, 1990). Si è evidenziato inoltre che la persona con handicap spesso viene completamente assimilata al deficit che possiede, deficit che viene percepito come una sorta di minaccia che incombe potenzialmente su ciascun individuo, pronto a minare l'integrità fisica o mentale (Paicheler, 1990; Ville, 1995).

Numerosi studi hanno indagato le rappresentazioni sociali degli allievi portatori di handicap fisico o psichico da parte di insegnanti o studenti. Benché i risultati delle ricerche realizzate in paesi diversi non sono direttamente confrontabili, date le differenze delle istituzioni scolastiche e le eterogenee modalità di realizzazione delle attività educative e didattiche per i portatori di handicap psichico, spesso si rileva la presenza di stereotipi negativi.

In diverse indagini sugli atteggiamenti nei confronti del ritardo mentale (Ionescu e Despins, 1990) emerge un atteggiamento positivo di fronte a obiettivi generali, come per esempio l'uguaglianza dei diritti e il libero accesso ai programmi di servizio, cui si contrappone la presenza di riserve nei confronti delle misure che sembrano avvicinare le persone con ritardo mentale alla sfera personale dell'intervistato. In particolare è marcato il timore per le situazioni che implicano un potenziale contatto e vicinanza fisica.

L'esperienza diretta sembra comunque essere una delle più pregnanti variabili che favoriscono lo sviluppo di atteggiamenti e comportamenti positivi nei confronti del portatore di handicap.

Tenuto conto che la ricerca sugli atteggiamenti dei coetanei nei confronti dei compagni in situazione di handicap è poco consolidata (Vianello, 1999) e data l'estrema importanza che tale tematica assume nella realtà scolastica italiana, il presente studio si propone di indagare le caratteristiche delle rappresentazioni sociali del portatore di handicap psichico negli studenti in età preadolescenziale. La ricerca mira ad esplorare a quali «immagini» sono ancorate le rappresentazioni sociali della disabilità psichica.

L'inserimento nella società e nella scuola di persone «diverse» produce, infatti, peculiari rappresentazioni sociali che, secondo Moscovici (1989), includono idee e valori che nascono dalle interazioni, orientano i soggetti verso la realtà e possono essere condivisi dai membri di un gruppo come «teorie del senso comune».

Sulla base di precedenti ricerche effettuate in Francia da Ravaud, Beaufile e Paicheler (1996) sull'inflazione degli stereotipi in rapporto all'integrazione dei

soggetti disabili, il presente lavoro si propone di indagare le rappresentazioni sociali e gli atteggiamenti nei confronti degli alunni portatori di handicap inseriti nella scuola media inferiore da parte di coetanei che frequentano la stessa classe.

Campione e metodo della ricerca

La ricerca è stata svolta su un campione di 119 studenti, di età compresa tra i 12-13 frequentanti tutti la terza media. Tutti i soggetti facevano parte di gruppi classe all'interno dei quali era inserito da almeno due anni un bambino affetto da sindrome di Down.

Per ciascuna classe sono stati intervistati tutti gli alunni. I soggetti affetti da sindrome di Down pur essendo stati intervistati non sono stati inclusi nel campione.

Sono stati utilizzati tre strumenti: un questionario, una lista di aggettivi descrittivi di personalità e un test sociometrico. Il questionario, adattato da Cattell (1965, 1966), comprende item a risposta dicotomica; la lista di aggettivi prevede 19 item con risposta su scala Likert a quattro punti. Sia il questionario che la lista di aggettivi sono presentati a ciascun soggetto per due volte con differente consegna: «descrivi i tuoi coetanei» per la prima volta, «come sono i disabili della tua età» la seconda.

Il test sociometrico è adattato da Moreno (1970) e comprende 6 domande, 3 in forma positiva e 3, di contenuto identico, in forma negativa. Le domande riguardano le dimensioni cognitiva, sociale e affettiva, e rispettivamente le azioni di studiare, formare una squadra per giocare e festeggiare il compleanno. Il compito richiesto allo studente consisteva nell'indicare, in ordine di preferenza, i compagni di classe con i quali avrebbe voluto condividere lo svolgimento di un'attività specifica, e quelli con i quali non avrebbe voluto.

Risultati

I dati raccolti sono stati sottoposti ad analisi statistica calcolando le medie e le deviazioni standard delle risposte, e utilizzando il test *t* di Student per dati appaiati e il test *chi-quadrato* per tabelle di contingenza per verificare l'esistenza di differenze significative tra le risposte ai questionari. Verranno di seguito discussi i dati più interessanti e significativi.

Dal primo questionario – «descrivi i tuoi coetanei» – emerge (vedi tab.1) che i preadolescenti hanno un'immagine «positiva» dei coetanei. La maggior parte degli studenti intervistati, ritiene in modo quasi unanime, che i ragazzi

Tab. 1 - Medie e deviazioni standard e risultati del confronto mediante test *t* di Student del questionario nelle due forme: «descrivi i tuoi coetanei» e «i disabili della tua età»

ITEM	Coetanei		Disabili della tua età		test <i>t</i> di Student
	Media	D.s.	Media	D.s.	p
Quando ascoltano una storia triste piangono	0.96	0.20	0.67	0.47	n.s.
Ci si diverte molto in loro compagnia	0.96	0.20	0.92	0.30	n.s.
Generalmente sono timidi in classe	0.90	0.30	0.39	0.49	P<0.001
Prendono decisioni senza troppa difficoltà	0.75	0.43	0.46	0.50	P<0.001
Hanno molti amici	0.98	0.13	0.72	0.40	n.s.
Fanno il loro lavoro quando lo devono fare	0.77	0.42	0.75	0.43	P<0.001
Si arrabbiano quando gli amici prendono le loro cose senza chiedere il permesso	0.24	0.43	0.54	0.50	P<0.001
Non amano essere presi in giro	0.69	0.46	0.62	0.49	P<0.001
In generale non si preoccupano	0.55	0.50	0.55	0.50	P<0.001
Impiegano molto tempo ad abituarsi a qualcosa di nuovo	0.81	0.39	0.47	0.50	P<0.001
A casa loro si annoiano	0.46	0.50	0.68	0.47	P<0.001
Quando qualcuno è lento questo li innervosisce	0.41	0.49	0.84	0.40	P<0.001
I rumori violenti fanno loro paura	0.84	0.37	0.29	0.45	P<0.001
Amano essere interrogati in classe	0.19	0.39	0.34	0.50	P<0.001
In generale i loro genitori sono attenti a ciò che li fa soffrire	0.87	0.33	0.51	0.30	P<0.001
Cedono facilmente agli altri	0.66	0.47	0.40	0.49	P<0.001
Passano molto tempo a fantasticare	0.42	0.49	0.28	0.50	P<0.001
Ridono se gli altri si sbagliano	0.14	0.34	0.43	0.50	P<0.001
Hanno paura del buio	0.89	0.32	0.19	0.40	P<0.001
Generalmente si fidano di loro	0.79	0.41	0.56	0.50	P<0.001
Si arrabbiano quando si chiede loro di fare qualcosa che non vogliono	0.19	0.40	0.35	0.50	P<0.001
Attendono spesso che qualcuno dica loro di fare ciò che devono fare	0.68	0.47	0.32	0.47	P<0.001
In classe riescono in ciò che vogliono	0.71	0.45	0.65	0.48	P<0.001
Quando si fa loro uno scherzo, questo li fa ridere	0.82	0.38	0.72	0.45	P<0.001
Gli altri bambini li disturbano spesso	0.48	0.50	0.51	0.50	P<0.001

Tab. 1 - *Medie e deviazioni standard e risultati del confronto mediante test t di Student del questionario nelle due forme: «descrivi i tuoi coetanei» e «i disabili della tua età» (segue)*

ITEM	Coetanei		Disabili della tua età		test t di Student
	Media	D.s.	Media	D.s.	p
Generalmente quando hanno qualcosa da dire la dicono	0.74	0.44	0.66	0.47	P<0.001
Generalmente gli altri fanno meglio di loro	0.92	0.28	0.75	0.43	P<0.001
Favoriscono le novità in classe	0.77	0.42	0.60	0.49	P<0.001
Sono gioiosi quando sono con le persone della loro età	0.89	0.32	0.51	0.50	P<0.001
Sono disordinati	0.94	0.24	0.96	0.19	P<0.001
Preferiscono lavorare da soli in una stanza piuttosto che avere gente intorno	0.50	0.50	0.62	0.49	P<0.001
La maggior parte dei bambini sono gentili con loro	0.75	0.43	0.85	0.35	P<0.001
Riescono ad influenzare gli altri	0.88	0.33	0.85	0.40	P<0.001
Hanno una cattiva opinione di sé stessi	0.25	0.43	0.89	0.49	P<0.001
Quando qualcosa li disturba hanno voglia di gettare tutto per terra	0.91	0.28	0.86	0.34	P<0.001
Rileggono i compiti per correggere gli errori	0.68	0.46	0.53	0.50	P<0.001
Si sentono spesso a disagio in classe	0.61	0.49	0.65	0.48	P<0.001
Pensano in anticipo a ciò che faranno durante le vacanze	0.74	0.44	0.16	0.37	P<0.001
Hanno spesso l'impressione di essere assillati dai loro genitori	0.83	0.38	0.65	0.50	P<0.001
In classe si scoraggiano facilmente	0.27	0.4	0.84	0.36	P<0.001
Quando qualcuno è sgradevole con loro lo dimenticano subito	0.38	0.49	0.72	0.45	P<0.001
Il fatto di arrivare in ritardo in classe li fa arrabbiare	0.81	0.39	0.64	0.48	P<0.001
Se fossero loro professori permetterebbero agli allievi di fare rumore	0.31	0.46	0.54	0.50	P<0.001
Sono abbastanza sicuri di loro stessi	0.63	0.48	0.90	0.30	P<0.001
Pensano spesso che amerebbero essere qualcun altro	0.37	0.48	0.57	0.50	P<0.001
A casa loro nessuno gli presta attenzione	0.93	0.58	0.60	0.49	P<0.001
Quando ascoltano una storia triste piangono	0.58	0.49	0.49	0.50	P<0.001

della stessa età abbiano «molti amici», «ci si diverte molto in loro compagnia», «prendono decisioni senza troppe difficoltà», «sono gioiosi e sicuri quando sono con i coetanei».

È interessante rilevare che i preadolescenti del nostro campione valutano positivamente le capacità dei coetanei soprattutto nell'area relazionale. Tale dato si evidenzia sia dalle risposte agli item relativi alla dimensione dell'assertività (item 4: *prendono decisioni senza troppe difficoltà*, item 27: *quando hanno qualcosa da dire la dicono*) che a quelli che approfondiscono la tematica dell'interazione e dello scambio sociale vero e proprio.

Si osserva inoltre, anche se il questionario non si propone di indagare specificamente tali tematiche, il permanere di paure infantili, quali per esempio quella del *buio*, o dei *rumori violenti* e la presenza di dinamiche conflittuali nei confronti dei genitori (esempio «a casa loro nessuno gli presta attenzione»). Tali dati evidenziano la compresenza tipica dell'età preadolescenziale di tematiche propriamente infantili e di problematiche adolescenziali. La preadolescenza, infatti, si configura come un importante momento di passaggio tra l'infanzia e l'adolescenza e si caratterizza proprio per il duplice permanere di modalità relazionali e comportamentali proprie delle epoche di sviluppo precedenti e l'emergenza di nuovi modi di esperire la realtà esterna.

Dalle risposte relative alla seconda versione del questionario, somministrato con la consegna «*come sono i disabili della tua età*», si evince che i ragazzini intervistati esprimono una valutazione positiva dei soggetti disabili quando rispondono ad item di argomento generico, come per esempio l'item «*hanno molti amici*», l'item «*ci si diverte molto in loro compagnia*» e l'item «*la maggior parte dei bambini è gentile con loro*», ma che possiedono comunque una piena consapevolezza della «diversità» cognitiva e comportamentale dei loro compagni svantaggiati e delle ripercussioni che essa produce in contesto scolastico e sociale. La maggior parte dei soggetti ritiene infatti che questi «*sono disordinati*», «*quando qualcosa li disturba hanno voglia di gettare tutto per terra*», «*hanno una cattiva opinione di sé stessi*», «*si sentono spesso a disagio in classe*», «*in classe si scoraggiano facilmente*». Inoltre le risposte fornite mettono in luce la presenza, nei soggetti intervistati, della percezione che i coetanei disabili non ricevano adeguata attenzione e comprensione da parte di chi si prende cura di loro, ritenendo addirittura che i loro genitori non «*sono attenti a ciò che li fa soffrire*», che spesso «*li assillano*» che «*a casa loro nessuno gli presta attenzione*».

L'analisi statistica (*t test* per misure ripetute) ha mostrato la presenza di differenze significative nella quasi totalità delle risposte fornite alle due versioni del questionario, se si eccettuano gli item riguardanti l'amicizia e altre condizioni affettive (piangere quando si è tristi, divertirsi in compagnia).

Per quanto riguarda la lista dei 19 aggettivi descrittivi di personalità, non sono state riscontrate differenze significative nella risposte date alle due versioni dello strumento. Se consideriamo le voci indicate in misura maggiore, le valutazioni dei ragazzi normodotati rispetto ai propri coetanei li qualificano soprattutto come timidi (media = 3,0; d.s. = 1.1), collerici (media = 3,0; d.s. = 0,8), inquieti (media = 3,0; d.s. = 0,8), egoisti (media = 2,9; d.s. = 1,1), emotivi (media = 2,9; d.s. = 0,8), aggressivi (media = 2,8; d.s. = 1,0).

Anche le valutazioni dei disabili presentano analoghe voci emergenti: essi vengono considerati dai loro coetanei normodotati soprattutto come collerici (media = 3,1; d.s. = 1,0), inquieti (media = 3,1; d.s. = 0,8), aggressivi (media = 2,9; d.s. = 1,1), egoisti (media = 3,1; d.s. = 1,2), emotivi (media = 2,9; d.s. = 0,8), influenzabili (media = 2,8; d.s. = 0,9). Come si può rilevare, solo la timidezza è considerata meno qualificante i disabili rispetto ai normali, mentre si aggiunge come rilevante l'influenzabilità.

Anche dal test sociometrico emergono risultati interessanti sulla percezione dei disabili. Alla domanda «*Con quale dei tuoi compagni di classe ti piacerebbe studiare?*» (dimensione cognitiva) gli allievi in situazione di handicap sono stati, infatti, scelti 5 volte, contro i 15 rifiuti relativi alla stessa domanda posta in forma negativa; alla domanda «*Chi ti piacerebbe avere nella tua squadra?*» (dimensione sociale), i bambini normodotati hanno scelto 9 volte il compagno di classe portatore di handicap contro 15 rifiuti relativamente alla domanda posta in forma negativa; alla domanda «*Chi tra i tuoi compagni di classe, ti piacerebbe invitare alla festa del tuo compleanno?*» (dimensione affettiva), i bambini in situazione di handicap sono stati scelti 43 volte, contro i 9 rifiuti relativi alla domanda in forma negativa. La differenza fra le tre situazioni (test statistico *chi-quadrato* significativo per $p < 0.05$) conferma che il disabile non è rifiutato sul piano affettivo, anzi i ragazzi 'normali' sono propensi ad una piena integrazione sociale (solo pochi non inviterebbero alla festa il compagno con handicap), mentre una certa emarginazione permane nelle dimensioni di 'efficienza', scolastica o ludica.

Pur vivendo in modo abbastanza sereno la convivenza in classe con i bambini disabili – nel complesso i bambini portatori di handicap hanno ricevuto una maggiore quantità di scelte (57) piuttosto che di rifiuti (39) – sul piano pratico gli studenti preferiscono relazionarsi con i coetanei normodotati rispetto che con i disabili.

Vianello (1999) sottolinea a tal proposito «l'importanza dell'esperienza diretta per favorire un buon atteggiamento nei confronti di allievi in situazione di handicap... essa depone nettamente a favore dell'integrazione e fa sospettare che essa debba essere tentata anche quando non ci sono condizioni ottimali, in quanto il solo fatto di socializzare con il compagno in situazione di handicap invita ad un miglioramento dell'atteggiamento».

Considerazioni conclusive

Le ricerche più recenti sull'integrazione scolastica della disabilità hanno ampiamente dimostrato che l'inserimento dei bambini con ritardo mentale nelle classi comuni ha indubbiamente riscontri positivi. La convivenza tra i soggetti in situazione di handicap e soggetti normodotati consente ai primi di apprendere nuove abilità, sia di tipo sociale che di tipo cognitivo, ai secondi di prendere consapevolezza della diversità e di maturare adeguati atteggiamenti nei confronti della stessa, aiutandoli a superare stereotipi e pregiudizi ancor oggi tanto diffusi.

Dai dati ottenuti dalla presente ricerca, è emerso che la presenza in classe di bambini con handicap gravi non comporta – se non in pochi casi – atteggiamenti discriminatori, spiegabili con la persistenza di pregiudizi e stereotipi. Il dato, già rilevato in altri studi (Vianello, 1999), sottolinea l'importanza dell'esperienza diretta come variabile fondamentale nel favorire l'accettazione e lo sviluppo di un atteggiamento positivo nei confronti dei bambini portatori di handicap: in questo caso la teoria psicosociale del 'contatto' – tanto discussa in altri settori – sembra funzionare.

È interessante notare che i soggetti intervistati possiedono una consapevolezza della «diversità» cognitiva e comportamentale dei compagni disabili e delle ripercussioni che la condizione di disabilità intellettiva produce in ambito sociale, ma nonostante questa presa di coscienza, vivono in modo sereno la convivenza in classe, al punto che bambini con handicap pur non essendo preferiti per attività che richiedono elevati livelli di competenza, come quelle sportive e scolastiche, sono considerati dei buoni compagni sul piano affettivo.

Bibliografia

- Cattell R.B. (1965), *Questionnaire de personnalité pour enfant CPQ*, Paris, Les éditions du CPA.
- Cattell R.B. (1966), *Questionnaire de personnalité pour le niveau secondaire HSPQ*, Paris, Les éditions du CPA.
- Di Giacomo C. (1987), *Per un'educazione nuova di fronte alla società complessa*, in L. Bruno (a cura di), *Atti dell'ottavo Congresso nazionale di Pedagogia*, Catania, C.U.E.C.M.
- Di Nuovo S. (1999), *Da stranieri a cittadini*, Troina, Oasi Editrice.
- Doise W., Clemence A. (1995), *Rappresentazioni sociali e analisi dei dati*, Bologna, Il Mulino.
- Gianni A. (1994), *Du handicap comme objet dans l'étude des représentations du handicap*, «Sciences Sociales et Santé», 12, 1, pp. 31-60.

- Gothard J. (2002), *Beyond the myths: Representing people with Down Syndrome*, in *Syndrome across the life span*, London, Whurr Publishers, Ltd XV, pp. 2-15.
- Ianes D., Tortello M. (1999), *La qualità dell'integrazione scolastica*, Trento, Erickson.
- Ionescu S., Despins C. (1990), *Facteurs en relation avec les attitudes envers les personnes déficientes mentales*, «Revue Francophone de la Déficience Intellectuelle», 1 (1), pp. 5-19.
- Keil F.C., Batterman N. (1984), *A characteristic-to-defining shift in the development of word meaning*, «Journal of Verbal Learning and Verbal Behavior», 23, pp. 221-236.
- Moreno J.L. (1970), *Fondamenti de la sociométrie*, Paris, PUF (ed. orig. 1943).
- Morvan J.S. (1990), *Représentations des situations des handicapés et d'inadaptations: itinéraire d'un concept et d'un objet de recherche*, in J.S. Morvan, H. Paicheler (ed.), *Représentations sociales et handicap: vers une clarification des concepts et des méthodes*, Vanves, MIRE/C.T.N.E.R.H.I.
- Moscovici S. (1989), *Il fenomeno delle rappresentazioni sociali*, in R.M. Farr, S. Moscovici (a cura di), *Rappresentazioni sociali*, Bologna, Il Mulino.
- Paicheler H., Beaufile B. & Ravaud J.F. (1987), *Personnalisation et stigmatisation sociale*, in J.L. Beauvois, R.V. Joule & J.M. Monteil (ed.), *Perspectives cognitives et conduites sociales* (tome 1), Fribourg, Delval.
- Paicheler H. (1990), *Représentation sociales et handicap*, in J.S. Morvan & H. Paicheler (ed.), *Représentations et handicap: vers une clarification des concepts et des méthodes*, Vanves, MIRE/C.T.N.E.R.H.I.
- Palmonari A. (1995), *Processi simbolici e dinamiche sociali*, Bologna, Il Mulino.
- Ravaud J.F., Beaufile B., Paicheler H. (1986), *Handicap et intégration scolaire: Inflation des stéréotypes et valse des étiquettes*, «Sciences Sociales», vol. IV, n. 3-4.
- Ross B. & Spalding T.L. (1994), *Concepts and categories*, in R.J. Sternberg (ed.), *Handbook of perception and cognition* (vol. 12), New York, Academic Press.
- Siller J. (1998), *Intrapsychic aspect aspects of attitudes toward persons with disabilities*, in H. Yuker (ed.), *Attitudes toward persons with disabilities*, New York, Springer.
- Vianello R., Lotto M., Mega C., Tedesco B., Mognato C. (1999), *Atteggiamenti nei confronti dell'handicap*, *Ciclo Evolutivo e Disabilità / Life Span and Disability*, vol. 2, n. 1.
- Vianello R. (1996), *Inclusive schools for pupils with handicap and learning difficulties in Italy*, in R. Vianello (ed.), *Learning difficulties in Europe: Assessment and treatment* (pp. 49-56). Bergamo, ed. Junior.

RIASSUNTO

Lo studio presenta i risultati di una ricerca volta ad analizzare gli atteggiamenti dei coetanei nei confronti di alunni in situazioni di handicap.

Il campione è composto da 119 studenti frequentanti la terza media (range di età 12-13 anni).

Per valutare le rappresentazioni sociali degli studenti normodotati nei confronti dei portatori di handicap sono stati utilizzati tre strumenti: un questionario adattato da Cattell, una lista di aggettivi descrittivi di personalità ed un test sociometrico.

L'analisi dei dati ha evidenziato che gli studenti hanno un atteggiamento sostanzialmente positivo nei confronti dei coetanei con handicap e conferma l'ipotesi secondo cui l'esperienza diretta riduce il formarsi di rappresentazioni sociali connotate negativamente e di reazioni ostili nei confronti dei «diversi».